

Anno VII - n. 5

Maggio 2013



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

Editoriale	La vocazione del "custodire" pag. 3
Il Concilio	Una Bibbia da aprire pag. 4
Attualità	Comunicare la verità e la fede pag. 6
Approfondimenti	Responsabilità e rispetto per l'Italia pag. 8
	Il Paese merita un futuro migliore pag. 9
La nostra Chiesa	Per una Chiesa bella pag. 10
Vita di Ac	Abitare il mondo da figli pag. 12
Volti di Ac	Il Presidente Ac del Concilio pag. 13
Il Libro	Essere adulti nell'impegno socio-politico pag. 14
L'Agenda di Ac pag. 15

Azione cattolica Diocesi di Trento
Via Borsieri, 7 - 38122 Trento
tel. 0461 260985 / fax 0461 233551
segreteria@azionecattolica.trento.it
www.azionecattolica.trento.it

Orari di segreteria:

lunedì dalle 8.30 alle 12.30
martedì dalle 14.30 alle 18.30
mercoledì dalle 8.30 alle 12.30
giovedì dalle 8.30 alle 12.30
venerdì dalle 14.30 alle 18.30

L'assistente don Giulio Viviani
è presente in sede Ac:
martedì dalle 9.00 alle 12.00
venerdì dalle 15.00 alle 18.00

Chiusura in redazione
15 maggio 2013



Carta proveniente da foreste correttamente gestite

Stampa Publitalia Arti Grafiche Pergine Valsugana



Editoriale

La vocazione del "custodire"

Siamo chiamati a riscoprire questa vocazione universale di ogni essere umano: essere custodi, non padroni, non affittuari o semplici utenti, ma custodi di quanto ci è stato donato. Questo ci porta a considerare che quanto abbiamo per Grazia ricevuto ci responsabilizza, non ci

«È custodire l'intero creato, la bellezza del creato; è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia. È vivere con sincerità le amicizie. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siete custodi dei doni di Dio».

(Papa Francesco, 19 marzo 2013, S. Messa di inizio pontificato)

lascia indifferenti ma ci coinvolge. Siamo partecipi della vita gli uni degli altri, del nostro ambiente di vita e di lavoro, dell'economia e dei suoi limiti, della crescita come della crisi. Siamo chiamati alla corresponsabilità, a sentirci partecipi di quanto per "comodità" (nostra) abbiamo delegato ad altri, oppure per "interesse" (di altri) neanche sapevamo che ci dovesse riguardare. È una delle opportunità che questo tempo, così fortemente segnato dalla fatica e dall'incertezza, ci può offrire: quello di riprenderci prima di tutto la nostra capacità di pensiero, nell'esercizio libero della nostra coscienza, di scelte coraggiose e contro corrente che sappiano segnare l'inizio di un nuovo stile di vita improntato sul valore della persona e non sul consumo. È la risposta alla nostra stessa vocazione di figli di Dio, posti ad essere custodi del creato e di quanto in esso vive in quanto creati a immagine stessa del Creatore; e chiamati a rendere parte di questo dono i vicini e i lontani, perché quando si ama non si fanno calcoli o tornaconti, non ci si nasconde ma ci si butta a capofitto, convinti che ne valga la pena e che niente può esserne da meno. Essere custodi perché chiamati a trasmettere e tramandare quanto ricevuto a chi verrà dopo di noi, perché possa gustare e fare esperienza di quest'Amore che si dona senza limiti. Essere custodi e corresponsabili della vita della nostra comunità, anche attraverso la nostra appartenenza all'Azione cattolica, per essere cuore, mani e voce che sanno accogliere, operare ed esprimere i desideri e le attese di chi pensa di essere "capitato per caso" dentro la vita o addirittura di chiamarsene fuori, perché tanto ci sono già gli altri che fanno, senza mai sperimentare il coinvolgimento come dono, dono di Dio. Custodi, corresponsabili perché chiamati: chiamati per nome, chiamati per essere gli uni per gli altri, anche dentro le piccole cose di tutti i giorni, anche dentro il nostro servizio in Ac... non a tempo perso, ma per vivere il tempo del servizio come dono di Dio.

Fabiola



Una Bibbia da aprire

La Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum* (II)

Già la Costituzione sulla liturgia del 1963 dichiarava chiaramente e decisamente: «vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia» (SC 51). Due anni dopo, nel redigere la più breve delle 4 Costituzioni conciliari, la *Dei Verbum*, i Padri conciliari non esitano ad affermare che «è necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura» (DV 22).

«In religioso ascolto della Parola di Dio» (DV 1) si erano posti i Padri stessi con il rito dell'intronizzazione del Libro dei Vangeli nella basilica di San Pietro prima di ogni sessione: la Parola di Dio era al centro anche fisicamente, quasi a presiedere i lavori conciliari. Da allora quel Libro è rimasto spalancato, aperto per tutti coloro che desiderano dissetarsi alla fonte della Rivelazione.



Una lettura che avviene oggi in molti casi personalmente, sia in clima di studio che di silenzio e di orazione, ma anche in diversi ambienti di approfondimento e di preghiera, nei vari gruppi

biblici, detti comunemente “della Parola”, nella *lectio divina* e soprattutto nelle celebrazioni liturgiche, dove in questi anni dopo il Concilio tutti i fedeli

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (DV 21).

«Il Concilio esorta con forza ed insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (Fil 3, 8) con la frequente lettura delle divine scritture. “L'ignoranza delle scritture, infatti, è ignoranza di Cristo” (San Girolamo)» (DV 25).

«Il magistero della Chiesa non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve, insegnando ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella Parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio» (DV 10).

hanno potuto fare vera esperienza del mettersi in ascolto con i fratelli della Parola di Dio, proclamata e offerta con notevole abbondanza. Come la goccia scava la pietra, così è l'efficacia della Parola di Dio (Is 55): i frutti si vedranno! L'auspicio del Concilio, che «i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e utilità con le Sacre Scritture e siano permeati del loro spirito» (DV 25), non è stato disatteso. La precisa indicazione conciliare è stata messa in pratica nella liturgia ma anche con traduzioni, edizioni con note esplicative, pubblicazioni con appropriate spiegazioni, commenti... La strada per poter comprendere, assimilare, pregare e vivere questa Parola è ancora lunga. Per tale motivo «la Chiesa, sposa del Verbo incarnato, istruita dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere un'intelligenza sempre più profonda delle Sacre Scritture, per poter nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole» (DV 23). La Costituzione presenta ancora una volta la fede della Chiesa nei libri della Sacra Scrittura, redatti per ispirazione dello Spirito Santo, e ricorda che essi «hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa» (DV 11). Ma è anche consapevole del fatto che «poiché Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e nella maniera umana, l'interprete della Sacra Scrittura, per capire bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi in realtà hanno inteso significare e che cosa a Dio è piaciuto manifestare con le sue parole» (DV 12). E qui in particolare si fa riferimento ai diversi ge-

neri letterari che si incontrano nei libri della Bibbia.

Il documento non manca di sottolineare, anche per noi cristiani, il valore dell'Antico Testamento, che non è oscurato dal Nuovo; anzi, ribadisce l'unità delle due parti della Bibbia, quando scrive: «Dio ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico diventasse chiaro nel Nuovo» (DV 16) e che «l'economia della salvezza preannunciata, narrata e spiegata dai sacri autori si trova come vera Parola di Dio nei libri dell'Antico Testamento» (DV 14). Con la Sacra Scrittura va poi tenuta in considerazione anche la Tradizione della Chiesa, poiché entrambe «strettamente congiunte e comunicanti tra loro» (DV 9) «costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidata alla Chiesa» (DV 10).

È la Bibbia il libro da aprire in cui si trova «la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle Sacre Scritture» (DV 11), senza andare smaniosamente alla ricerca di altri messaggi celesti. Infatti, «non è da aspettarsi alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo» (DV 4), poiché la Tradizione e la Sacra Scrittura «sono come uno specchio nel quale la Chiesa, pellegrina in terra, contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, come egli è» (DV 7). Una Parola da ascoltare e da leggere, da proclamare e da interpretare «con l'aiuto dello stesso Spirito Santo, mediante il quale è stata scritta» (DV 12).

don Giulio



Abbiamo celebrato domenica 12 maggio la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, con il messaggio del Santo Padre sul tema "Reti Sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione", che invita a diffondere il Vangelo anche attraverso i nuovi strumenti forniti dalla tecnologia moderna, purché sempre a vantaggio di una comunicazione seria e rispettosa della Parola di Dio.

L'occasione è ghiotta per approfondire in questo numero di *Camminiamo Insieme* il senso e la storia dei mezzi di comunicazione, che in passato abbiamo sfiorato più volte analizzando vari argomenti di impatto sociale.

Partiamo da un concetto base, che forse potrebbe sconvolgere il lettore: in passato, il senso della comunicazione era concepito all'incontrario. Comunicare, cioè, era considerato pericoloso: meno la gente sa, meglio è, perché chi conosce la legge con i suoi diritti e doveri, chi conosce la tecnica e la scienza avrà sempre potere sull'altro e lo dominerà. Per fortuna – è proprio il caso di dirlo – Qualcuno nella storia dell'umanità ha aiutato il popolo a capire quali siano le cose importanti nella vita: la religione cristiana è l'apoteosi della conoscenza, con il rispetto della vita altrui e dei diritti e doveri di ognuno. Certamente non sempre si è fatto buon uso della Bibbia, tanto che i crociati in nome di Dio combatterono epiche battaglie, sicuri di essere sempre nel giusto; se però notiamo come molte popolazioni sono cresciute socialmente e politicamente nei secoli, capiamo che lo si deve anche al gran

lavoro di chi ha diffuso il Vangelo nel mondo.

Anche oggi i missionari sono i primi evangelizzatori e testimoni del messaggio cristiano in popolazioni ancora lontane dal mondo moderno. Non è quindi difficile il passaggio che propongo, nel definire evangelizzatori e missionari i primi *mezzi di comunicazione di massa*. Indubbiamente, in passato sono serviti secoli per comunicare oralmente i dogmi, riti e cerimonie cristiane; molto spesso l'analfabetismo ne rallentò la ricezione e la trasmissione. L'evoluzione tecnologica, soprattutto la scrittura (il primo libro stampato fu la Bibbia!), permisero una corretta diffusione del Vangelo e un processo di cristianizzazione più diffuso. Ma se da un lato la scrittura ha favorito la diffusione dell'istruzione tra le popolazioni, sempre più capaci di far valere i loro diritti, dall'altra ha aumentato gli scontri interetnici e interreligiosi, sempre nel nome della giustizia e del rispetto delle leggi. Forse è un passaggio obbligato nel processo di crescita dell'umanità: non c'è mai stato modo in passato di far valere i propri diritti tra popolo e sovrani, se non con una guerra o una rivoluzione.

Infine, pensiamo agli ultimi 50 anni di sviluppo informativo e a quanto si è fatto in tema di comunicazione passando dalla radio alla televisione: le informazioni venivano lette per poi essere addirittura diffuse con immagini a supporto, prima in bianco e nero e poi a colori. Dal 1950 al 1978 sono stati questi i passaggi epocali della comunicazione; ma ecco nel 1980 il primo computer, il fax, il telefono cellulare, fino ad arrivare oggi all'I Pad. Così ora la comunicazione e l'informazione sono arrivate a "perseguitarci" con il costante e incessante flusso che riceviamo quotidianamente.

Pongo tre domande e spunti di riflessione all'attento lettore.

La prima: siamo tutti in grado di usufruire pienamente e correttamente di questo processo evolutivo della comunicazione? C'è qualcuno che ha approfittato dell'ignoranza altrui per comunicare cose errate? Pensiamo a regimi totalitari, come in Cina, dove Internet è vietato e i sacerdoti sono ancora perseguitati.

La seconda riflessione e domanda riguarda l'abilità di abbindolare la gente attraverso la comunicazione: quante Wanna Marchi sono nate grazie alla Tv commerciale che mostra la guarigione da malattie, l'amore facile, le carte e i tarocchi al servizio della fortuna... La spropositata diffusione dell'immagine, l'accesso alle Tv e la trasmissione a

prezzi competitivi hanno creato nuovi dei.

E infine, quante sette si sono formate grazie alla diffusione di Internet, alle profezie sulla fine del mondo, al 2013 con i Maja, all'incontro con gli extraterrestri? Migliaia di persone si sono abbandonate a queste nuove religioni, sconfessando il cristianesimo.

Per la Chiesa cristiana, con un nuovo Papa intraprendente e aperto alla gente di strada, si è già fatto molto per comunicare grazie ai primi passi nel mondo di Twitter, oltre al giornale ufficiale che è l'*Osservatore Romano*, unitamente ad *Avvenire*. A livello locale, i settimanali come *Vita Trentina* e le radio come "In blu" a Trento cercano di dare una controinformazione rispetto a una scristianizzazione dilagante.

C'è da domandarsi se la Chiesa si sia accorta troppo tardi di questi nuovi mezzi di comunicazione rispetto a tante realtà, come purtroppo le sette o anche altre religioni che, sempre più abili ad usarli, perversi nel manipolarli e demoniaci nel moltiplicarli, hanno ormai invaso il campo trovando terreno fertile in persone giovani, deboli o colpite da lutti. Cosa fare per invertire questo sistema? Da Twitter a Facebook, da stampa a radio, da I Pad ad I Phone, sarà una guerra virtuale tra Chiesa Cattolica (attualmente perdente) e resto del mondo?

Alessandro Cagol

Per chi desidera approfondire temi di attualità in un'ottica cristiana segnaliamo «un luogo in cui scambiarsi opinioni con grande libertà sul nostro essere cattolici oggi in Italia... un posto dove provare a ragionare insieme senza pregiudizi»: il blog collettivo di giornalisti cattolici vinonuovo.it



Responsabilità e rispetto per l'Italia

Nelle ore immediatamente precedenti alla rielezione di Giorgio Napolitano, gli aderenti dell'Azione cattolica trentina, riuniti in occasione della V Giornata di spiritualità a Vigo di Fassa, hanno ritenuto opportuno stilare un comunicato stampa per esprimere il disappunto per la mancanza di responsabilità degli schieramenti politici a favore di un deciso cambiamento politico e istituzionale per il bene dell'Italia e del bene comune.

COMUNICATO STAMPA

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS 1).

Noi appartenenti all'Azione Cattolica della Diocesi di Trento, riuniti a Vigo di Fassa per la V giornata di spiritualità, provocati e incoraggiati dalla riflessione sulla Costituzione del Concilio Vaticano II "Gaudium et Spes" sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, consapevoli della situazione sociale e politica della nostra nazione in questo momento, coscienti della fatica e del momento delicato che la società sta attraversando e della necessità di sviluppare una nuova modalità di dialogo tra le parti,

RILEVIAMO

il desolante spettacolo dato dai parlamentari riuniti per l'elezione del nuovo Capo dello Stato, che rischia di incrinare anche la credibilità della sua carica di garante del popolo sovrano e della Costituzione,

CHIEDIAMO

ai cattolici eletti nelle varie compagini di dimostrare un sussulto di responsabilità e di rispetto verso la comunità nazionale, assumendosi l'onere e la coerenza dell'incarico elettivo chiesto e ricevuto,

CI IMPEGNIAMO

nelle nostre comunità a contribuire con la presenza e la testimonianza, a prenderci carico concretamente e fattivamente del bene comune e a invocare su tutti loro la luce della divina Sapienza per un servizio fedele, competente e generoso alla società italiana, superando protagonismi e individualismi, nell'impegno politico, definito da Paolo VI, il Papa del Concilio, una forma alta della carità.

*Vigo di Fassa, sabato 20 aprile 2013
La Presidenza diocesana Ac*



ACI

Il Paese merita un futuro migliore

«L'Azione Cattolica Italiana desidera esprimere al Presidente del Consiglio e al suo Governo l'augurio più sincero per un fecondo servizio. Il Paese merita un futuro migliore del suo presente. Un augurio pieno di attese, fatto anche di speranza, poiché alla speranza siamo tutti chiamati, come ci ricorda Papa Francesco. La speranza è un potente motore che non spegne le coscienze, non acquieta gli animi in una pacata rassegnazione, ma al contrario attiva le risorse migliori che sono presenti nel Paese: l'iniziativa personale per la promozione del bene comune e la difesa della dignità di ciascuno, il senso del dovere verso la sfera pubblica, la coerenza che si traduce in stile di vita esemplare anche per gli altri. Governanti e governati sentano il dovere di una semina costante di bene, che permetta al Paese intero di costruire il domani su fondamenta solide. Un augurio che chiede attenzione ai temi della vita di ogni giorno, primo tra tutti il lavoro, il sostegno alle famiglie e ai giovani che chiedono di progettare un'esistenza non più precaria. Un augurio che domanda un'azione di governo volta a inserire criteri di moralità, trasparenza e legalità nell'agire politico. L'Azione Cattolica Italiana spera non venga dilapidato il generoso impegno che ha portato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ad accettare la rielezione pur di contribuire al superamento della pericolosa paralisi istituzionale, seguita alle elezioni politiche. Per questo, crediamo che sia op-

portuno stipulare tre priorità che il nuovo governo è chiamato ad assumere:

1. **ridare credibilità alla politica** e ai partiti. La crisi che il Paese vive è anche una crisi di fiducia nelle istituzioni e nelle forze politiche;
2. una **nuova legge elettorale** capace di garantire maggioranze parlamentari certe e il completamento delle riforme istituzionali, necessarie per costruire una democrazia moderna nei mutati scenari globali;
3. **offrire una risposta alla difficile crisi**: si devono risposte alle famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese; si devono dare nuove garanzie per le imprese; si deve ridare speranza ai giovani per un futuro migliore.

Dialogare per costruire è ciò che richiede il momento storico. Rinunciarvi in nome delle proprie convinzioni conduce solo in un vicolo cieco. Il rapporto costante con il territorio ci fa dire che nel Paese sono tantissime le risorse umane, professionali e sociali, imprenditoriali e culturali che non si lasciano abbattere e scoraggiare. Per valorizzare queste risorse, occorre però un Governo capace, con la sua azione, di dare anche buoni esempi affinché cresca la partecipazione civica di ciascuno, l'interesse diffuso per la sfera pubblica, la formazione sociale e politica che rende ogni uomo e ogni donna liberi e in grado di decidere e agire per il bene dell'Italia».

*Dalla Nota di auguri dell'ACI al nuovo governo presieduto dall'on. Enrico Letta
(29 aprile 2013)*



**La nostra
Chiesa**

Per una Chiesa bella

Qual è la Chiesa che sogniamo? Una Chiesa bella, che sia accogliente, coerente, trasparente, al servizio delle persone.

Durante l'incontro mensile di aprile del gruppo diocesano, guidati dal tema del testo di formazione Ac per gruppi adulti dal titolo "Senza prezzo", ci siamo confrontati sull'icona della comunità cristiana rappresentata in *At* 4, 32-35: un modello di Chiesa che condivideva tutto per il bene di tutti, testimoniava la Risurrezione con gioia e fede, si raccoglieva attorno agli apostoli per pregare e per realizzare il Regno in mezzo agli uomini.

Dalla discussione sono nate alcune considerazioni e provocazioni sulla nostra Chiesa locale.

Quando la Chiesa diventa bella?

Quando cerca la comunione con le persone e si mette a servizio della comunità cristiana e civile, mettendo a disposizione le qualità di ognuno. Quando si interroga sui bisogni degli ultimi e favorisce la condivisione delle iniziative di carità e di volontariato. Quando crea momenti di fraternità e di amicizia, sia dopo le celebrazioni e attraverso la preghiera, sia con occasioni di aggregazione tra le famiglie e tra i gruppi. La Chiesa è bella e vera se è intergenerazionale, se è accogliente verso tutte le età e condizioni di vita.



Quando la Chiesa diventa lontana?

Quando appare troppo ricca di beni materiali, soprattutto immobiliari, che sembra non mettere a disposizione; quando la sua gestione economica è poco trasparente, quando prevale il campanilismo. Questo a volte è fortemente percepito nella Chiesa trentina, dove le comunità sembrano ancora poco sensibili verso la dimensione diocesana. La fragilità della Chiesa nei suoi aspetti umani getta una luce negativa sulla sua reputazione e sulla sua missione, ma questi limiti sono controbilanciati dalla testimonianza delle persone significative che la rendono viva e coerente.

Al di là degli scandali che hanno reso la Chiesa poco credibile, a volte la voce della Chiesa istituzionale, soprattutto quella presentata dai mezzi di comunicazione, appare troppo formale, intransigente o debole. Ma la Chiesa siamo soprattutto noi laici, chiamati a viverla nella quotidianità e a testimoniare nel mondo.

In una società che sta cambiando, come si pone la Chiesa?

La Chiesa è viva se, a prescindere dalla presenza di parroci carismatici – che la rendono accogliente e vivace – la comunità è in cammino; se ci sono gruppi giovani; se nelle nascenti Unità pastorali si impara a condividere le risorse e le persone formate, per crescere insieme; se si cura la formazione in ogni momento di vita, soprattutto in quelli di passaggio: con percorsi sull'affettività, rimanendo accanto a chi soffre, offrendo carità, amicizia e luoghi di condivisione.

Cosa ne sarà delle nostre comunità in futuro?

Quando non ci sarà più la presenza costante di un sacerdote, come potrà sopravvivere la parrocchia? Come responsabilizzarci?

Non c'è ancora la consapevolezza del ruolo dei laici; nelle nostre comunità, i Consigli pastorali hanno un ruolo più amministrativo e organizzativo che di vivacizzazione e di stimolo della vita parrocchiale. È importante promuovere il ruolo della comunità cristiana attraverso l'apertura al territorio e alle sue problematiche, con esperienze di amicizia e di fraternità. Perché ognuno si senta protagonista, personalmente coinvolto in servizi concreti, per maturare pian piano una partecipazione attiva e responsabile, che chiede formazione umana e di fede.

Auspichiamo che i parroci sappiano riconoscere le qualità specifiche dei laici, valorizzandole al meglio, aiutandoli a maturare nella corresponsabilità. Si percepisce la difficoltà di proporre incarichi, responsabilità e ruoli a persone nuove, con il rischio di diventare "indispensabili" e di chiudersi in una piccola cerchia di eletti. Dobbiamo imparare, noi laici formati e attivi, ad essere più coerenti nella testimonianza all'interno delle nostre comunità, per non tenere a distanza chi si avvicina o riaccosta alla Chiesa; riscoprire l'umiltà nel servizio e la gratuità nell'agire. Solo così saremo accoglienti, fraterni e ricchi di umanità verso chi cerca compagnia, aiuto, gioia... verso chi cerca il Signore.

il gruppo diocesano Ac

Abitare il mondo da figli

Educare oggi alla corresponsabilità

Si è svolto da sabato 26 a domenica 28 aprile presso la Domus Pacis di Roma il tradizionale Convegno delle Presidenze diocesane per elaborare insieme spunti di riflessioni e istanze che interpellano tutti noi cristiani, chiamati a essere custodi del mondo e di quanti lo abitano.

Riassumere in poche righe un convegno nazionale è impresa ardua; possiamo almeno condividere con voi il vissuto in termini di emozioni e impressioni che l'esperienza ci ha donato, riportando poi nella dimensione diocesana l'ampio respiro dell'associazione nazionale. Sono state tre giornate intense di relazioni, testimonianze e preghiera: un momento formativo dove abbiamo respirato l'unità tra le varie realtà dell'Ac nazionale.

Fabiola

In questo periodo storico di crisi nazionale, l'Ac non si è persa d'animo, nonostante le difficoltà che alcune associazioni locali vivono; come è emerso nei laboratori svolti, con spirito di condivisione, sapendo di essere ascoltati, accolti e confortati. Un esempio di testimonianza di speranza, confermando – come ci ha spiegato Ina Siviglia nella sua relazione *"Accogliere il dono della comunione per vivere la fraternità. A cinquant'anni dal Concilio"* – che il fondamento cristiano è nel dialogo, nella capacità di costruire comunione fraterna, con l'invito a mettersi in gioco, per divenire dono per l'altro in spirito di servizio e di accoglienza, e non essere invece fonte di scandalo e di divisione. Nell'intervento finale, il presi-

dente Franco Miano ha ribadito che ognuno vive da figlio, testimone semplice ed essenziale del Vangelo, esempio responsabile nel mondo.

Cristian



L'essere andata a Roma per il Convegno delle Presidenze è stata per me un'occasione unica per rendermi conto di quante persone si impegnano, amano e sostengono l'Ac. È stata una carica di entusiasmo e una serie di input che stimolano a proseguire con costanza e impegno nel servire la nostra Chiesa. Inoltre la presenza numerosa dei giovani, impegnati a vari livelli in tutte le diocesi d'Italia, fa ben sperare per il futuro dell'Ac.

La relazione della dottoressa Ina Siviglia ci ha regalato molti spunti di riflessione personale come l'affermazione «la comunione ecclesiale nasce dal Mistero Eucaristico, è la sorgente e l'apice che struttura la Chiesa». E poi ancora «il mistero dell'Eucaristia vive l'esperienza di un'eccedenza di amore che non può rimanere chiusa dentro dei confini, ma esplose a favore dell'umanità e raggiunge ogni persona».

Eletta



Volti di Ac

Il Presidente Ac del Concilio

L'Azione cattolica trentina ricorda con riconoscenza e gratitudine Lino Vettori, Presidente diocesano dal 1957 al 1974, che ci ha lasciati il 24 aprile scorso.

Succeduto a Flaminio Piccoli, Lino Vettori ha presieduto con impegno e passione l'Associazione per ben 17 anni, trovandosi a vivere un'epoca storica unica, proprio a cavallo del Concilio Vaticano II. Ha conosciuto in prima persona il periodo del massimo rigoglio di quella che era l'Associazione per autonomia della Chiesa, che contava in Trentino poco meno di 60.000 aderenti. Lino Vettori ha vissuto però con intensità ed entusiasmo gli anni del Concilio, gestendo con perseveranza e passione tutte le iniziative intese a divulgare gli insegnamenti e le linee di quel grande evento provvidenziale della Chiesa.

Ma toccò a lui gestire tutto il dopo-Concilio con il travaglio che ne seguì, sia in termini di accoglienza da parte degli associati delle novità conciliari, sia in termini quantitativi di adesioni. La valorizzazione di tutte le associazioni ecclesiali e dei movimenti, unita a una visione maggiormente pluralistica dell'associazionismo nella Chiesa che il Concilio aveva agevolato, portò a un graduale ridimensionamento nel numero degli aderenti all'Azione cattolica, che in pochi anni si ridusse a qualche migliaio. Ricordo ancora le innumerevoli riunioni da lui condotte in cui ci si chiedeva con insistenza e, a volte, con scoramento, se l'Ac avesse ancora un ruolo ed eventualmente quale. Si concludeva che sì,

l'Associazione aveva ancora un senso, sia pur rivisto rispetto al passato, nell'ambito della formazione e del servizio in particolare alla parrocchia. In ciò ricevendo sempre il sostegno e l'incoraggiamento dell'Arcivescovo Gottardi.

Lino Vettori ha molto sofferto questo travaglio e questo ridimensionamento. Tuttavia lo ha sempre vissuto con serenità, ha sempre cercato di contrastarlo adducendo seri motivi ecclesiali per il permanere di un ruolo positivo dell'Azione cattolica nell'ambito della Chiesa.

Non ha vissuto certo anni facili – specie verso la fine degli anni sessanta – ma non si è mai perso d'animo, profondendo tutte le sue energie nella ricerca di un ruolo vivo e vitale dell'Associazione.

Lino Vettori rimane un punto di riferimento della storia dell'Azione cattolica trentina, non solo per la consistenza temporale del suo mandato, non solo per aver gestito con entusiasmo i tempi del Concilio e neppure per aver saputo percorrere con saggezza ed equilibrio i tempi difficili del dopo-Concilio, ma soprattutto per il grande senso del dovere nell'impegno profuso nel suo servizio alla Chiesa, per l'infaticabile pazienza che lo ha accompagnato nei momenti più travagliati e per l'amore con cui ha svolto la sua missione.

Giancarlo Lunelli



Il libro

Essere adulti nell'impegno socio-politico

Sulla scia del breve comunicato stampa dell'Azione cattolica trentina volto a sollecitare una presa di coscienza dei nostri governanti sul valore delle loro azioni, ecco un testo di lettura in tema.

"A che servono questi talenti? I giovani e la politica, una riflessione a partire da Vittorio Bachelet" [a cura di F. Mazzocchio e I. Vellani, ed. AVE] è uno strumento che nasce per avvicinare i giovani (e non solo) alla politica. Nel comunicato stampa dell'Ac trentina del 20 aprile scorso, infatti, oltre a sollecitare i politici, si affermava che anche l'Ac avrebbe fatto la sua parte nelle comunità locali.

Il libro, che raccoglie nella prima parte alcune testimonianze, racconta – attraverso la voce di chi lo ha conosciuto – come **Vittorio Bachelet** si sia impegnato, in prima persona, a coniugare il suo essere uomo cristiano con la vita di politico e magistrato. Lo ha fatto nella sua *umanità*, nella capacità di *dialogo* e di tessitura tra le diverse opinioni e infine per il *seme di pace* piantato nella sua stessa famiglia, che ha scelto di per-

donare e di vincere il male con il bene, decretando la vera sconfitta per i terroristi.

Il testo propone anche alcune schede di approfondimento, tra cui una, cu-

rata dal teologo Roberto Mancini, sui desiderata per una **nuova prassi politica**, dove lo stile di lavoro passa attraverso l'ascolto, la cura degli effetti delle decisioni prese, la delegittimazione di ogni tendenza di guerra, la ritrovata unità tra programmi, metodo e persone che li vivono.

Non si tratta di un discorso per soli "addetti ai lavori": vale per ognuno. Mancini sostiene infatti che ogni nostra scelta si innesta nel "**codice del dono**" da riconoscere scoprendo che natura, altri e vita ci sono donati. Davanti a questo è evidente il limite di ciò che può fare il singolo, da solo, rispetto alla grande *responsabilità* di ciò che gli viene affidato.

Vivere il codice del dono apre quindi alla ricchezza delle relazioni, dato che i *lineamenti* di chi dona e chi riceve non sono fissi ma in continuo scambio. Infine, il codice del dono invita ad agire per la *dignità di tutti* e per la *cura del bene comune*.

Ecco chiarito il titolo del libro: il percorso di impegno socio-politico è un cammino, tratteggiato dalla logica del dono, e rimane aperto e consegnato alla responsabilità di tutti.

Ognuno per la sua parte, senza sciupare nemmeno un talento.

Roberta



L'Agenda di Ac

Sabato 1 giugno

alle ore 16.00 alle ore 19.30
a Treviso
(Auditorium S. Pio X borgo Cavour, 40)

CONVEGNO REGIONALE AC TRIVENETO

Famiglia: di casa nel Triveneto?
Segno dei tempi per la Chiesa del Concilio
L'incontro è pubblico, aperto a tutti;
sarà presente la Presidenza nazionale Ac.

*Per informazioni contattare
la segreteria diocesana.*

Lunedì 3 giugno

dalle ore 20.30
presso la sede diocesana Ac
(via Borsieri, 7 Trento)

INCONTRO DI PRESENTAZIONE del pellegrinaggio associativo

Don Giulio Viviani ci aiuterà
a conoscere meglio **Giovanni XXIII**
e **Paolo VI**, i Papi del Concilio.

Sono invitati tutti gli interessati.

Sono ancora aperte (fino ad esaurimento posti) le iscrizioni per il

PELLEGRINAGGIO ASSOCIATIVO

di sabato 15 giugno a **Sotto il Monte** (paese natale di Giovanni XXIII)
e **Concesio** (paese natale di Paolo VI)

La gita-pellegrinaggio di giugno concluderà l'itinerario di Spiritualità di quest'anno sulle Costituzioni del Concilio Vaticano II, perché visiteremo le due città dove sono nati e hanno trascorso la loro infanzia i papi del Concilio.

A **Sotto il Monte** saremo accolti presso la *Casa del Pellegrino* e con una visita guidata entreremo nella chiesa parrocchiale e nella vicina Cappella di Santa Maria della Pace, sotto la quale è ricavata la cripta Oboedientia et Pax, contenente il calco del volto e della mano di Giovanni XXIII. Da qui raggiungeremo *Ca' Maitino*, residenza estiva di Roncalli fino alla sua elezione a Papa, in seguito trasformata dal suo segretario in un museo dove sono esposti i doni che il Pontefice ricevette. Visiteremo poi la *Casa Natale*, tipico esempio di costruzione rurale bergamasca di fine '800. Angelo Roncalli visse in questa casa fino all'età di 10 anni. Troveremo poco distante la *chiesa di Brusicco*, dove il futuro Papa venne battezzato e dove ventitré anni dopo, il 15 agosto 1901, celebrò la sua prima S. Messa. Qui celebreremo l'Eucarestia.

Dopo il pranzo presso un ristorante nelle vicinanze, riprenderemo il nostro pullman e dopo circa cinquanta minuti di viaggio arriveremo a **Concesio**, dove visiteremo la *Casa Natale* di Giovan Battista Montini, Paolo VI. A seguire visiteremo la *Pieve di S. Antonino*, risalente al IX secolo e ricca di arte e storia, dove il 30 settembre 1897 Paolo VI fu battezzato.

Di qui il nostro viaggio riprenderà la strada di casa per un rientro nella tarda serata.

Per informazioni e note tecniche rivolgersi alla segreteria diocesana.

